

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Minacce di stragi in Italia, allarme «quasi rosso» a New York, timori del governo americano per le istituzioni finanziarie internazionali. Da una parte e dall'altra dell'oceano il mese di agosto comincia male. Un gruppo che si presenta come affiliato ad Al Qaeda minaccia di insanguinare le città italiane se le truppe non saranno ritirate dall'Iraq entro due settimane. Negli Stati Uniti, il ministro della sicurezza interna Tom Ridge ha ricominciato ad armeggiare con i colori. Ha alzato il «segnale di pericolo» a New York, Washington e Newark per le istituzioni finanziarie, e ha scaricato sul sindaco di New York la responsabilità di decidere se proclamare l'allarme rosso. Sostiene di avere informazioni «credibili» su una possibilità di attacco da parte dei terroristi di Osama Bin Laden con un carico di esplosivo. Tra gli obiettivi potrebbero esserci le banche di Wall Street, il Fondo Monetario e la Banca Mondiale. A New York comincerà il 30 agosto al Madison Square Garden la convention del partito repubblicano per nominare George Bush candidato per la Casa Bianca.

La credibilità degli avvertimenti è difficile da valutare. Specialmente in America la reazione del governo potrebbe essere interessata. In piena campagna elettorale, la popolarità del presidente George Bush è in caduta e le misure di emergenza servono anche a rilanciare la sua immagine di guida risoluta nella lotta al terrorismo. Il gruppo che minaccia l'Italia si firma «Brigate Abu Hafs al Masri» e sostiene di parlare per Al Qaeda, ma i servizi segreti europei e americani non credono che abbia rapporti diretti con lo stato maggiore di Osama Bin Laden. Ha rivendicato la strage di Madrid e una serie di attentati in Iraq e in Turchia ma alcune sue affermazioni sono risultate infondate.

«Stiamo mobilitando le nostre cellule a Roma e in altre città italiane. Diamo al primo ministro italiano Silvio Berlusconi 15 giorni per ritirarsi dall'Iraq, dopo di che non saremo responsabili per la perdita di vite umane», afferma l'ultimo comunicato, inviato al quotidiano di lingua araba "Al Quds" (Gerusalemme) pubblicato a Londra. Do-

## TORNA L'INCUBO *terrorismo*

Su un giornale arabo pubblicato a Londra i proclami delle Brigate Abu Hafs al Masri le stesse che rivendicarono la strage di Madrid dell'11 marzo



Negli Stati Uniti il ministro della sicurezza interna, Tom Ridge, ha alzato il segnale di pericolo da giallo ad arancione. Nel mirino le istituzioni finanziarie Usa

# Ultimatum di Al Qaeda all'Italia

«Ritirate le truppe dall'Iraq entro 15 giorni o colpiremo». Paura di attentati a Washington e New York



Un iracheno davanti la chiesa colpita da un attentato a sud di Baghdad

## Falso dossier Niger, Italia sotto accusa

Per il Sunday Times un informatore italiano passò le carte gonfiate contro Saddam. Palazzo Chigi: tutto falso

**LONDRA** Si riapre il «Niger-gate», il giallo dell'uranio. O meglio, il caso del falso dossier che il settimanale «Panorama» decise dopo attente verifiche di non pubblicare e che consegnò all'ambasciata americana di Roma sul presunto traffico di uranio dal Niger all'Iraq, e che approdò sul tavolo dei servizi segreti americani nell'ottobre del 2002. «Chiamami Giacomo». Così è iniziata la conversazione, nella sala d'aspetto dell'Eurostar di Bruxelles, tra il corrispondente del Sunday Times e l'italiano che sostiene di essere in possesso di un cd-rom che conterrebbe le «prove di quello che lui dice essere un complotto ispirato dal governo italiano per cercare di incastrare l'Iraq per aver cercato di acquisire clandestinamente materiale nucleare». «Tutte le informazioni, i nomi, i telefoni, i numeri ed i documenti sono qui», ha detto ancora il sedicente 007 che, scrive il

domenicale britannico, usa «una serie di pseudonimi» ed è «un ex membro delle forze armate italiane». «Un informatore di poca importanza che si è trovato coinvolto in una bufala internazionale che coinvolge la Cia, l'M16 e le Nazioni Unite», scrive ancora il Sunday Times, che dopo un anno quindi ritorna sulla «pista italiana» del Nigergate, lo scandalo sulle false prove del tentativo di Saddam Hussein di ottenere uranio dal Niger.

Insomma, anche se non pubblica il suo vero nome il Sunday Times sostiene che «Giacomo» sarebbe il «mister X» che consegnò a «Panorama» il dossier dei documenti - «un mix di carte false e vere» che avrebbero provato i contatti tra Iraq e Niger - che il settimanale poi passò all'ambasciata americana a Roma nell'ottobre del 2002, iniziando poi il percorso che portò la questione dell'

uranio del Niger nei dossier di George Bush e Tony Blair di prove contro Saddam Hussein. Anche se, come è stato ricordato recentemente anche dal Financial Times, i contatti tra Niger ed Iraq erano stati registrati già in passato da tre servizi segreti europei - oltre agli italiani, i francesi e gli inglesi - con l'M16 che sostiene ancora la validità delle sue fonti indipendenti.

«Nessun documento, nè direttamente né tantomeno in forma mediata, è stato consegnato o fatto consegnare ad alcuno e tantomeno, di conseguenza, sono state svolte attività o intese con chichessia». Lo riferisce una nota della Presidenza del Consiglio in relazione all'articolo apparso ieri sul quotidiano inglese «Sunday Times» sulla vicenda Iraq-Niger e nella quale il governo italiano «ribadisce con fermezza quanto già più volte dichiarato in termini assai precisi e chiari».

«Le dichiarazioni riportate dal «Sunday Times» e da altri organi di informazioni - continua la nota di Palazzo Chigi - ed asseritamente provenienti da un non meglio identificato «Giacomo» sono assolutamente false. Per altro, ogni acquisizione informativa di organi nazionali riflette attività ed atti svolti ed acquisiti negli anni 1999-2000 al più, nella primissima parte del 2001». Nella nota il governo fa sapere che «le comunicazioni, i rapporti e le collaborazioni intervenute con organi collaterali esteri sono quelle formalmente rappresentate al Parlamento ed in particolare, al Comitato parlamentare di controllo per i Servizi di Informazione e Sicurezza e per la Tutela del Segreto di Stato, ed espressamente confermata nel rapporto pubblicato dal Comitato senatoriale selezionato per l'Intelligence (SSCI) statunitense e dal rapporto britannico di Lord Butler».

**ASUNCION** Una strage, quella che si è verificata ieri ad Asuncion, capitale del Paraguay. Un'esplosione seguita da un incendio di vaste dimensioni ha distrutto un centro commerciale, l'Ykua Bolanos, dove al momento si trovavano oltre 700 persone. Chi faceva compere, chi mangiava nei ristoranti interni. Verso le 12 (le 17, ora italiana) ci sono stati due scoppi ravvicinati, potentissimi e poi l'incendio che ha distrutto l'edificio, costruito tre anni fa. La conta dei morti si fa drammatica di ora in ora. L'ultimo bilancio ufficiale parla di 236 morti e 500 feriti, ma secondo i vigili del fuoco i cadaveri sarebbero molti di più. Non c'è più posto per ospitarli, tanto che vengono portati negli stadi e nelle chiese.

Juan Pio Pavia, proprietario della catena di ipermercati di cui fa parte anche quello incendiato, è stato arrestato verso la mezzanotte italiana. Secondo il portavoce della polizia, Santiago Velasco, appena è divampato il rogo, il gestore avrebbe ordinato la chiusura delle porte di accesso del centro commerciale, per il timore che la struttura potesse es-

I feriti sono almeno 500 e il bilancio delle vittime è destinato ad aumentare. Arrestato il proprietario del centro commerciale

## Rogo in un supermercato in Paraguay: 236 morti

sere saccheggiata. E ci sono testimonianze di sopravvissuti che confermano questa notizia. «Smentisco categoricamente», ha dichiarato Juan Pio Pavia, secondo il quale l'ordine di chiudere le porte «non avrebbe mai potuto essere impartito». Pavia ha poi aggiunto che «il fuoco si è propagato con grande rapidità».

Di sicuro dovrà dare molte spiegazioni alla procura di stato che indaga sulla strage. Secondo il portavoce della polizia il centro commerciale non disponeva di uscite di emergenza, motivo per il quale parecchie persone hanno dovuto infrangere le vetrate per potersi sottrarre alle fiamme.

L'identificazione delle vittime, intanto, è resa difficoltosa dal fatto che molti cadaveri sono arrivati carbonizzati ed irriconoscibili alle camere mortuarie alle-



Il rogo che ha distrutto il centro commerciale Ykua Bolanos di Asuncion, in Paraguay

stite in tutta fretta.

I primi giornalisti giunti sul posto hanno parlato di «un tappeto di corpi carbonizzati» e della «morte di decine e decine di persone per il fumo o le fiamme». Sulle origini degli scoppi non c'è ancora una versione ufficiale. Non si esclude nessuna ipotesi, compresa quella di un attentato, vista la rapida successione delle deflagrazioni. Un portavoce della società di gestione del centro commerciale, a sua volta, non esclude che possa essersi trattato di un atto intenzionale.

Tutte le radio e le televisioni paraguaiane hanno interrotto la loro programmazione normale per una diretta dal luogo dell'incendio, e fino all'ultimo hanno tentato di tenere bassa la cifra dei morti. Alle radio locali si alternano i racconti dei testimoni e dei vigili del fuoco. C'è chi parla del-

po l'esplosione della bomba sul treno che ha provocato 191 morti a Madrid alla vigilia delle elezioni spagnole, un comunicato attribuito ad Osama Bin Laden aveva dato tre mesi di tempo ai paesi europei per ritirare le truppe dall'Afghanistan e dall'Iraq. La tregua è scaduta a fine luglio.

La nuova minaccia è indirizzata al governo Berlusconi: «Vi abbiamo già mandato un messaggio con la richiesta di ritirarvi dall'Iraq appena possibile ma ancora non abbiamo visto nulla. Ecco perché il linguaggio del sangue è in arrivo per voi. I prossimi 15 giorni possono essere l'ultima occasione per voi e il vostro popolo. Quello che è accaduto a Madrid e a Istanbul dimostra che le nostre non sono soltanto parole».

In America il ministro Tom Ridge ha convocato una conferenza stampa a New York per annunciare i nuovi colori del segnale di allarme. Ha sostenuto che i terroristi intendono attaccare le istituzioni finanziarie americane e internazionali. Gli obiettivi più probabili, sempre secondo il ministro, sarebbero la borsa di Wall Street e il grattacielo della Citicorp a New York, il fondo monetario e la banca mondiale a Washington e la sede della società finanziaria Prudential, a Newark nel New Jersey. «Il mezzo di attacco preferito - ha sostenuto il ministro - sarebbero auto e camion esplosivi».

A New York è in vigore dall'11 settembre l'allarme arancione, che indica un alto rischio. Nel resto degli Stati Uniti vige il segnale giallo, il terzo di una scala di cinque colori. Il livello più alto della scala è il rosso, che segnala un rischio imminente di attentato. Il ministro ha proclamato il livello arancione nelle sedi della Banca Mondiale, del Fondo Monetario e della Prudential, ma ha aggiunto che il codice giallo rimane invariato nel resto delle città di Washington e Newark. Quanto a New York, ha invitato le autorità cittadine a valutare se adottare l'allarme rosso. La responsabilità di una scelta difficile e impopolare ricade così sulle spalle del sindaco Michael Bloomberg.

L'allarme rosso non avrebbe conseguenze spettacolari per la vita quotidiana a New York, dove in ogni caso sono previste misure di sicurezza drastiche per la convention del partito repubblicano. Uno degli effetti più visibili sarebbe la chiusura dei monumenti nazionali. I turisti sarebbero infastiditi e delusi, ma in questo periodo soltanto chi è disposto a sopportare molti disagi si lascia tentare da una vacanza a New York.

Secondo la rete televisiva Abc il governo americano teme che alcune squadre di Al Qaeda siano entrate negli Stati Uniti dal Messico e preparino attentati con camion esplosivi. Farida Ahmed, una donna musulmana di 48 anni di origine pakistana, è stata arrestata la scorsa settimana in una città al confine con il Messico mentre cercava di salire su un aereo per New York. Nella borsetta aveva 7 mila dollari in contanti e un passaporto sudamericano dal quale mancavano quattro pagine. Era partita da Dubai e aveva raggiunto gli Stati Uniti passando per Londra e Città del Messico.

La scorsa settimana in una città al confine con il Messico mentre cercava di salire su un aereo per New York. Nella borsetta aveva 7 mila dollari in contanti e un passaporto sudamericano dal quale mancavano quattro pagine. Era partita da Dubai e aveva raggiunto gli Stati Uniti passando per Londra e Città del Messico.